

Corrado S. Magro

Lunedì di Pasqua

amori e rancori 2

una storia siciliana



editore

www.fantarea.com di Corrado S. Magro

*Schulstrasse 9
CH - 8603 Schwerzenbach
scmagro.mps@ggaweb.ch*

ISBN: 978-3-906316-01-7

edizione digitale

Copyright: con tutti i diritti riservati a norma di legge e delle convenzioni internazionali.

edizione digitale riveduta e corretta del dicembre 2014

Tratta dal vero e romanizzata, anche in questa seconda parte ai nomi delle persone modificati e a quelli dei luoghi, se ne aggiungono degli altri creati dalla fantasia dell'autore. Gli eventi seguono la traccia della tradizione tramandata, e rispettano solo parzialmente il periodo storico in cui accaddero.

Nonostante l'attenzione e la cura che abbiamo dedicato a questa nuova edizione, ci scusiamo con i lettori per gli errori e le imperfezioni sfuggiti al nostro controllo.

in copertina: particolare di una foto dell'autore

Indice del contenuto

Il prezzo della vendetta

1. Prima notte
2. Inizia l'avventura
3. I randagi
4. Pieri Tuortu
5. Lo scacco
6. Gioco d'azzardo
7. Tascu e scupetta
8. Rapanzanu
9. Battute di caccia
10. Nella tana della volpe
11. Il naso di Rapanzanu
12. Il fauno e la ninfa
13. Amori e timori
14. Le zolle rimosse
15. La trama
16. Il mosaico
17. Il calendario profumato
18. Il tanfo delle uniformi
19. La puledra
- 20 Dall'amore all'odio
- 21, L'approccio
22. Carmelina e Paulina
23. L'ultima volta

24. La corda
25. Il trionfo
26. L'addio
27. La Quararara e le lacrime
28. Addio don Tanu

Il prezzo della vendetta

prefazione di Gabriele Damiani

Tra la fine degli anni Venti del secolo passato e la metà del decennio successivo, sulle colline di quell'angolo di Sicilia che circonda Noto, rinomato scrigno barocco, si consuma l'avventuroso dramma di un giovane uomo, Paolo Spalla, meglio conosciuto con l'appellativo di Tuono. Paulu Truonu, in siciliano. I precedenti che sboccarono in tale dramma, sono narrati nel primo volume sotto il titolo "All'ombra degli aranci". Paolo è un assassino. Sordo ai consigli del fraterno amico Gaetano Sulari, ha ucciso lo zio arciprete, che lo aveva defraudato dell'eredità paterna, e ha inoltre ammazzato un manigoldo che aveva accoltellato Sulari, salvatosi per un soffio, quando questi cercava di assistere il padre malato. Ma la sua vendetta lucida e fredda è stata compiuta ben prevedendo le conseguenze. Ponendosi al di fuori della legge avrebbe dovuto affrontare una vita da braccato. E Paolo, ciò malgrado, non si è sottratto alla sua scelta deliberata. "Lunedì di Pasqua" ci narra dunque le eccitanti vicende di una lunga caccia all'uomo. L'aitante brigadiere dei carabinieri che alla fine catturerà il fuorilegge ne ricava però magre soddisfazioni. Il militare ha sì compiuto senza risparmiarsi il suo dovere, tribolando in estenuanti appostamenti, perlustrazioni in aperta campagna, notti all'addiaccio e scontri a fuoco. Tuttavia la spunterà sul latitante non grazie a un leale duello cavalleresco, bensì per mezzo dell'inganno. Paolo s'innamora infatti di Paolina, ricambiato da principio con passione, e quell'amore diverrà per lui acido fiele.

Coloro i quali si battono contro Tuono schierati dalla parte della legge lo avranno perciò in pugno senza innocenza. Senza innocenza e senza nulla di cui andare orgogliosi.

Il romanzo di Corrado Sebastiano Magro presenta una rara e sorprendente caratteristica. "Lunedì di Pasqua" si lascia difatti

leggere e rileggere con accanito fervore. Merito del fraseggio agile e fluido. Merito della vivida descrizione del contesto storico-sociale e degli scenari naturali. Merito degli avvincenti colpi di scena. E merito, soprattutto, del fascino dei protagonisti.

Un fascino, il loro, interiore, si badi, non semplicemente esteriore. Paolo Spalla, il brigadiere Falange, Paolina Sgarramo piacciono e attirano la nostra attenzione non soltanto perché sono belli e ricchi di vitalità. A colpire è la loro dimensione morale. Sono figure etiche, più che epiche, e pagano tutti e tre un prezzo altissimo per le proprie azioni.

Paolo, di quel prezzo, è cosciente sin dall'inizio, ossia quando si vendica dei torti subiti uccidendo lo zio sacerdote. Il brigadiere Falange ne acquisisce piena consapevolezza solo alla fine, quando si accorge che il compimento del dovere gli ha macchiato l'anima. E Paolina, passionale e sensibile come solo una donna sa esserlo, sentirà il peso della colpa nel suo stesso ventre.

Corrado Magro sa alla perfezione che non basta scrivere una bella storia né basta scriverla bene. Bisogna pur metterci qualcosa dentro. Un quid che emozioni e faccia riflettere. E in "Lunedì di Pasqua" quel prezioso contenuto non manca. Tutt'altro.

maggio 2014

Gabriele Damiani autore dei "I romanzi di Civita"

1. Prima notte

Col cuore grosso e le gambe pesanti, prigioniero di un incubo, mi avviai verso la caserma. Provavo inutilmente a convincermi che quanto era avvenuto non poteva essere vero. Arrivato nei pressi, un rumore, simile al risucchio di acqua che si perde in un sifone, rompeva il silenzio assieme allo stridere dei grilli notturni, ai quali i gatti prestavano una vorace attenzione. Qualcuno ronfava.

Dal finestrone di un balconcino semiaperto, il russare dava scacco al silenzio notturno sovrapponendosi alle litanie di altri gatti che baruffavano e saltavano sui tetti.

Scossi a più riprese i battenti del portone, tanto da svegliare il vicinato. Da ingressi e finestre socchiusi per lasciare circolare l'aria notturna meno calda ed afosa, si intravedevano i bagliori dei lumi che venivano accesi. Avevo strappato al riposo notturno qualcuno che ora imprecava.

Un giovane carabiniere insonnolito venne finalmente ad aprire lo spioncino. La debole luce della sua lanterna schiarì la mia faccia nel buio mitigato dalla volta stellata:

«E che succede?!... Ah siete voi Sulari, come mai? Doveva esserci l'appuntato di piantone. E invece guardate là, si è addormentato e ronfa tanto che eravamo appena riusciti a chiudere l'occhio.»

«Vallo a svegliare, è importante.»

«Subito. È lui che ha le chiavi.»

L'appuntato emerse dal pozzo dei sogni dove annaspava quando l'altro gli diede uno scossone:

«*Appuntatum!*»

«*Minchia, cu iè, chi successi¹, mani in alto!*»

«Svegliatevi, c'è gente alla porta.»

¹ *chi è che succede*

L'appuntato ci teneva a distinguersi dai comuni mortali e il suo italiano somigliava a chi in un litro d'acqua versa un bicchiere di vino: sporca l'acqua e rovina il vino. Quando poi polemizzava con lo *zù* Micheli, cosa che succedeva spesso e volentieri specialmente se s'incontravano dal barbiere, chi era in attesa del proprio turno diventava spettatore di una vera commedia sul palcoscenico naturale del salone.

Sentii smuoversi una sedia e un mazzo di chiavi cadere per terra.

Mezzo addormentato com'era, finì per sbattere contro un mobile e bestemmiando arrivò finalmente ad affacciarsi anche lui allo spioncino:

«E che succedi *a chista ura?*»

«Sulari *sugnu*, aprite.»

«Sulari?! *Chi buttana andati circando?*»

«Appuntato, la notte pure nel sonno bestemmiate? Apritemil!»

«*Faciti macari u moralista? Propriu vui?*» E intanto girava rumorosamente e svogliatamente la chiave nella toppa. Riuscì finalmente a farmi entrare:

«*Ma chi è u fattu? Pi esseri a chista ura in caserma devi esseri grave.*»

«Una bella frittata.»

«*E che nun putinate aspittari c'aggiorna?*»

«No! U *parrinu* è morto. Ammazato.»

«*Hanu fattu chiccosa? Cu fu ammazatu? U monsignur? Minchia chistu vui fusti, pezzu di marzuonicu!*»

«Magari... Ora avrei l'attenuante.»

«E cu fu?»

«Cu fu? Suo nipote fu.»

«*So niputi?! E chi vinni all'improvviso d'America p'ammazari lu ziu? Fatto premeditatu chistu fu. E ora addovi s'attrova ca viniemu ad arristallo!*»

² *miscredente*

Nda stu paisi oramai pari na zona di guerra. Na prima linea comu Caporetto. Picciotti sveglia, andiamo!»

«Calmatevi appuntato. È venuto da me, mi ha raccontato quello c'aveva combinato, ha preso la mula ed è sparito.»

«*E vui ci aviti datu la mula?»*

«Sì che gliel'ho dato. Intanto me l'aveva già pagata e in più aveva con sé un fucile. Pure se fossi stato un carabiniere, che potevo fare?»

«*Sulari, il carrabbineri è sempre pronto al combattimento e se nicissariu addeve morire nel dovere. Speciammente se è picciottu.»*

«Appuntato, farsi ammazzare combattendo posso anche capirlo, ma morire senza un motivo è un altro conto. E poi siccome né io né voi siamo giovanotti, prima di farci ammazzare riflettiamo.»

«Beh sì... *E dove s'attrova ora il coppo di reato³?*»

«Volete dire il cadavere? Dovrebbe essere in casa.»

«*Minchia, lu cumannanti ci voli. Abbisogna agire subbitu.»*

«Ma che ci facevate in caserma, appuntato?» Chiesi mentre andavamo dove abitava il comandante

«Mi pizzicai con la moglie, *picchè dici c'arrunfo e vinni ncaserma.»*

«*A runfari.»*

«*E chi, macari vui vi ci mittiti Sulari?»*

La seconda impresa fu tirare fuori dal letto il maresciallo Parolino. Si affacciò la moglie al finestrone del balconcino al piano terra, anche lei con un lume in mano e in camicia da notte piuttosto leggera

L'appuntato, mezzo intontito dal sonno e imbarazzato dalla camicia che sotto i riflessi del lume lasciava trasparire più del necessario, batté i tacchi scattando sull'attenti come avesse davanti il comandante generale dell'arma, ma con capelli lunghi sciolti e le tette appuntite:

³ *il corpo del reato*

«Che succede appuntato?»

«*Nu fattu gravissimu, signura mia, ma ci voli il maresciallo.*»

«Ma non è 'na cosa che può risolvere il brigadiere? Mio marito ha un'indigestione e deve continuamente correre in bagno.»

«*Signora ca ci vuleva suo maritu, ma visto il caso vado ndo bricatieri.*»

Confuso, batté nuovamente i tacchi congedandosi dalla marescialla Parolino.

Il brigadiere, tornato dalla licenza matrimoniale, abitava più in là. Cammin facendo l'appuntato dovette fare pausa all'angolo di una casa che molti cani, annusando e alzando la zampa, si davano da fare a contrassegnare vicendevolmente. Svuotata la vescica lasciò partire una scoreggia raspante e ben dosata che allarmò un randagio in cerca di cibo: smise di annusare una carta arrotolata e puzzolente di pesce, si girò indispettito e mugolando si allontanò tenendoci d'occhio.

«*Ahh ora mi sentu beni.*»

«Lo credo. Avete messo paura anche al cane.»

In tre col brigadiere, bussammo a più riprese al portone del prete. Non ottenendo risposta andammo a guardare dal cancello. Nella penombra mitigata dal luccichio delle stelle e alla fioca luce della nostra lanterna, la diligenza stava nel bel mezzo del cortile con la cassetta verso la stalla.

«C'è qualcuno?... Aprite! Carabinieri.»

Silenzio di tomba.

«Non possiamo permetterci di entrare. Dovremmo scavalcare il muro. Il cancello è chiuso a chiave e non è possibile forzarlo.»

«E che si fa?»

«Torniamo in caserma e aspettiamo che faccia giorno.»

Rientrati, il brigadiere prese qualche appunto. Il verbale lo avrebbe steso assieme al maresciallo. Mettersi alla ricerca del fuggiasco di notte e senza luna non aveva senso.

«Appuntato funziona a *spiritera*⁴? Che ci fate ‘na bella dose di caffè?»

«Certo che funziona. Eseguisco.»

Sorseggiando caffè e dialogando, si annunciò l'alba.

«Anche se quel prete non mi era per nulla simpatico, è stato ammazzato, e ora avremo addosso tutte le tonache di provincia e fuori. E voi, Sulari, vi trovate in una posizione scomoda.»

«O comoda o scomoda, è questa la realtà.»

«Pur facendo valere la legittima difesa di Spalla nei confronti di Vitu Ferro, resta la premeditazione essendo stato lui a cercarlo. C'è premeditazione anche nell'uccisione dello zio prete e voi avete taciuto tante cose che conoscevate da tempo.»

«I sospetti non conferiscono il diritto di denunciare qualcosa o di deferire qualcuno. Le ritorsioni sarebbero state inevitabili. Sapete bene con chi si aveva a che fare.»

Assieme all'alba inoltrata si annunciò uno scricchiolio sul selciato. Arrivava la diligenza con il cocchiere tutto rattappito a cassetta. Il brigadiere mi fece entrare in un vano attiguo:

«Aspettate qui dentro, vediamo cosa ci racconta.»

Gemendo, il cocchiere riferì che era rovinato e che trasportava un morto: il monsignore, al quale avrebbe sempre portato riconoscenza. Lui, povero cristo, aveva visto la morte in faccia quando con due canne di fucile puntate sul petto, aveva dovuto trascinare il cadavere molto pesante, che pendeva sbilanciato verso l'esterno. E poi era dovuto restare tutta la notte rannicchiato nel vano poggiapiedi. Se l'era scampata bella.

Quel disgraziato era ritornato assieme al debosciato di Sulari, suo amico. Dicevano di essere i carabinieri ma era di nuovo lui, venuto ad ammazzarlo. Glielo aveva promesso: una parola, un gesto e pum, gli avrebbe sparato. Aveva riconosciuto la voce di

⁴ *macchinetta ad alcol per il caffè*

Sulari e per la paura il cuore gli stava scoppiando. E ora come avrebbe fatto a campare?

«Bricatieri mi credessi, arruinatu sugnu ma almenu vivu sugnu.»

«Effettivamente, eravamo noi che cercavamo di entrare.»

Ma lui non poteva sapere e la paura di una fucilata era tanta e anche Tanu Sulari che non entrava mai in chiesa, voleva ammazzarlo.

«Fateci vedere il morto.»

Venni fuori anch'io. Al mio apparire il cocchiere fu quasi preso da male.

Il cadavere giaceva supino. Gli abiti insanguinati e lacerati sul petto, mostravano lo squarcio della scarica a lupara. Il corpo occupava di traverso tutto lo spazio disponibile davanti ai sedili. Era colato parecchio sangue e dopo che il medico ne certificò la morte, il cocchiere sconvolto e tremante, scortato da un carabiniere lo trasportò alla camera ardente.

Parolino arrivò in mattinata. Era pallido e contraeva gli zigomi di tanto in tanto. Le fitte alla pancia non erano ancora sparite e quando l'intestino lo richiedeva, doveva lasciare cadere il discorso e correre per non riempire le mutande.

Vedendomi aveva corrugato la fronte e il suo sguardo si fece arcigno e cattivo quando seppe di cosa si trattava. Lui e il suo vice mi minacciarono di denuncia per non avere rivelato i retroscena che facevano risalire alla morte di don Cunciettu, e occultata a suo tempo la vera ragione dell'accoltellamento.

Mi prospettarono l'arresto per omissione, favoreggiamento e falso. Mi strinsi nelle spalle. Mi preoccupava molto meno del pensiero del giovane fuggiasco.

«Sulari, vi siete cacciato in un bel pasticcio.»

Messo alle strette, decisi di giocare l'asso che tenevo nella manica, anche se sapeva di ricatto.

Approfittando dell'assenza del brigadiere andato in bagno, providenzialmente lasciato libero da Parolino, gli dissi:

«Maresciallo, se mi accusate dovrò anche farmi difendere, ma ho bisogno di parlarvi a quattr'occhi. Ci sono cose che devono essere discusse soltanto tra noi due.»

«Cosa intendete dire?»

«Datemi la possibilità di parlare da solo con voi.»

«Tornate nel pomeriggio.»

Nel pomeriggio, faccia a faccia nel suo ufficio:

«Allora Sulari cos'avete da dirmi?!» chiese con alterigia.

«Maresciallo, permettetemi di essere sincero e cercate di esserlo anche voi. Conoscendo i rapporti che avevate col prete, ve la sentivate di procedere contro senza prove concrete?»

«Noi non possiamo permetterci titubanze Sulari. Chi sbaglia deve pagare, anche se si tratta di padre e madre,» aggiunse con l'indice ammonitore.

«Dite bene, ma a chi vi siete rivolto per non essere trasferito in una stazione dove perse le scarpe Cristo, costretto a camminare con un carabiniere davanti, due ai lati e uno dietro per proteggervi dalla lupara dei picciotti? Qui invece siete avanzato di grado e vivete relativamente tranquillo a parte piccole malefatte che non hanno mai messo in pericolo l'uniforme vostra o quella dei vostri uomini, e questo anche grazie alla discrezione che mi rinfacciate come un crimine. Sia voi e sia io, sapevamo con chi avevamo da fare.» Dissi pacatamente mentre lui con le braccia conserte cercava di restare padrone di se stesso dominando a stento la collera.

«Sulari adesso state sbagliando troppo!» esclamò sporgendosi in avanti con gli avambracci sulla scrivania.

«No maresciallo!» risposi deciso.

Gli ricordai che Sarina era quasi fuggita dal prete dopo essere venuta in caserma, dove non aveva trovato ascolto. E lui non aveva mosso un dito per non bruscare la tonaca. Inoltre, fonti informate e forse a lui note, sostenevano che il defunto monsignore si era adoperato ad aiutare il figlio di Pasqualuzzo a

fare perdere le proprie tracce, aveva anche comprato il silenzio di Saru Lenza e pagato l'onorario dell'avvocato oltre alla cauzione per farlo uscire di galera prima dei termini. Ma lui, maresciallo Parolino, per motivi che potevo comprendere, aveva preferito non rimuovere la cenere sopra ai carboni, basandosi solo sul sospetto e sul sentito dire. E come avrebbe potuto risolvere legalmente il caso dell'eredità soffiata al nipote?

«Se un vostro parente avesse la possibilità di trafugare le vostre lettere, calunniarvi e così con atto notarile farsi dichiarare erede universale della cospicua ricchezza di vostro padre, lasciando voi con i denti al sole e ridotto quasi in fin di vita da chi vi ha truffato, cosa fareste?»

«Un sopruso del genere sarebbe il colmo. Non lo inghiottirei e fornirei la risposta adeguata.»

«E che tipo di risposta potreste fornire a parte quella legata alla canna della pistola? Il ragazzo ha cercato due volte il dialogo con suo zio. La prima volta fu messo fuori casa senza tante cerimonie, casa che fra l'altro per metà gli appartiene, e la seconda volta in campagna venne massacrato a botte. Se non l'avesse soccorso quel patriarca di Peppi u Crapu, forse ci sarebbe anche rimasto.» presi fiato e aggiunti «Lo sapete che alla morte di don Peppino il defunto cognato prete non è del tutto estraneo?»

«Questa poi. Chi lo dice?» chiese incredulo e sardonico.

«Ve lo dico io. Da dove venivo quando mi accoltellarono? E quale fu la vera ragione? Chi ci stava dietro era sicuro che non sarebbe mai stato chiamato in causa. Io ho dovuto tacere, mentire, perché oltre al danno avrei dovuto subire anche lo scorno. Se il medico avesse manifestato un po' di coraggio civile forse non saremmo arrivati a tanto. Due giorni prima che provassero ad ammazzarmi, gli avevo chiesto di aiutarmi. Si trincerò dietro l'etica professionale. In realtà si cacava addosso. Aveva paura di finire all'inferno. Chiedeteglielo!»

«E il postino, Sulari?» caricò Parolino riguadagnando terreno. «Abbiamo trovato nell'ufficio il giornale dell'omicidio del figlio di Pasqualazzu. Potrebbe essere stato il vostro protetto.»

«Potrebbe, ma non lo è, ed io non proteggo nessuno! Il postino ricevette la visita di Paolo. Mettendogli sotto gli occhi il giornale gli raccomandò di sparire ma non gli ha toccato un capello. Questa è la verità. Dovreste inoltre considerare l'amicizia pelosa tra sua moglie e il prete, anche se per corna nessuno va in galera e non penso che questo fatto di dominio comune vi sia ignoto.

Se il postino non fosse stato acculato in un angolo da chi prima gli compensava profumatamente la complicità e se lo coccolava, non si sarebbe impiccato. Ma ormai non serviva e veniva a mala pena sopportato. Sua moglie preferiva dormire in sagrestia. Non ho altro d'aggiungere e non mi sento in colpa. Potete denunciarmi ed arrestarmi anche subito. Sarò costretto a difendermi e lo farò a voce alta, ve lo prometto».

Ci fu una pausa che sarebbe potuto scoppiare come una mina innescata. Parolino si era reso conto che ero deciso a dare battaglia se necessario e sapeva che in caso d'inchiesta certi fatti non sarebbero rimasti ignorati.

Mi chiese se fossi disposto ad avvertirlo se Paolo in futuro si sarebbe fatto vivo.

«No. Per me è un fratello, e se viene a chiedermi da mangiare lo sfamo».

Abbozzò e trovò modo di districarmi.

Una mano lava l'altra, anche se il più delle volte ambedue restano imbrattate.



Copyright

*con tutti i diritti riservati a norma di legge e delle convenzioni
internazionali*

*ringraziamo il lettore che ci onora della sua attenzione e che nel
rispetto delle norme si astiene dalla divulgazione della copia in suo
possesso*